

La vita ed il cammino delle nostre comunità

alla luce delle indicazioni del nostro Vescovo Giuseppe e di Papa Francesco.

Premessa

Questa semplice nota nasce per l'esigenza manifestata da alcuni rappresentanti delle Vicarie nel Consiglio Pastorale Diocesano di avere alcuni elementi di riferimento per il cammino di sviluppo della comunità cristiana veronese che è stato avviato in Diocesi attraverso l'impegno dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e del CPD e che chiede ai laici un forte e rinnovato impegno. La nota è stata preparata con l'equipe dell'Azione Cattolica che in questi anni ha condotto i Laboratori di formazione per i Consigli Pastoralisti Parrocchiali

La nota si compone di tre parti:

PARTE PRIMA – I RIFERIMENTI (Vescovo Giuseppe e Papa Francesco)

I riferimenti sono alle indicazioni del nostro Vescovo (dai Programmi Pastoralisti), della CEI (*Il volto missionario della parrocchia; Nota dopo Verona*) e del nostro Papa Francesco (dalla *Evangelii Gaudium*)

PARTE SECONDA – IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Quali sono i punti essenziali del funzionamento del CPP

PARTE TERZA – IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E LE RELAZIONI CON VICARIE E PARROCCHIE

Quali sono gli elementi essenziali del funzionamento del CPD e delle relazioni tra le varie entità

Non si tratta di una trattazione esaustiva dei vari argomenti ma solo una essenziale sintesi che, inevitabilmente, è parziale e frutto di scelte fatte per rispondere alle concrete domande ricevute. Sarà quindi aggiornata di volta in volta con il contributo di tutti e sarà anch'essa un elemento della nostra crescita

Buona lettura

PARTE PRIMA – I RIFERIMENTI

1. Gli obiettivi di sviluppo della nostra Chiesa in Verona

Con il Progetto Pastorale 2008-11 “Noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi ! ” ed il successivo 2013-15 “La trasmissione della fede è opera della corresponsabilità” il nostro Vescovo ha indicato per la nostra Chiesa in Verona una direzione precisa che troveremo in sintonia con quanto esposto da Papa Francesco.

«L’obiettivo che la nostra Chiesa intende raggiungere è quello di far nascere o di incrementare lo spirito di condivisione oggi particolarmente necessario e, soprattutto, segno credibile e fecondo di uno stile di vita comunionale finalizzata alla evangelizzazione» .

(*Omelia del Vescovo per la Messa del Crisma 2008*).

Gli obiettivi sono dunque due

- far crescere la **comunione organica ecclesiale** e la **corresponsabilità** tra i preti, tra preti e laici, tra i laici stessi, tra parrocchia e movimenti, dei movimenti tra loro, cioè tra tutte le componenti ecclesiali ... come presupposto per il secondo obiettivo
- abilitare (cioè rendere abili, capaci) i credenti a comunicare la fede a partire dalla propria esperienza personale e nella propria vita quotidiana. Dal momento che non si può dare quello che non si ha, questo comporta che vengano valorizzati i luoghi dove si alimenta e cresce la fede del credente...

2. Le indicazioni del nostro Vescovo Giuseppe Zenti

Dal Progetto Pastorale 2008-11



PROGETTO
PASTORALE 2008-11

2.1. Il tema della comunione

Troviamo scritto nel *Libro Sinodale* (§ 34): «Occorre maturare insieme la visione conciliare della Chiesa come comunione. Tale comunione ha origine dal nostro legame sacramentale di appartenenza a Cristo e si esprime nella fraternità che unisce le diverse membra del suo corpo. In forza dell’iniziazione cristiana tutti i fedeli sono inseriti nella comunione con Cristo e in Cristo e sono resi partecipi dell’unica missione di Cristo. Tra loro quindi vige “una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune a tutti i fedeli per l’edificazione del corpo di Cristo” (LG 32)».

2.2. L’attenzione alle relazioni. ... «c’è la necessità di trasformare le nostre parrocchie in luoghi di relazioni vere. Siamo tutti convinti che la comunione è e rimane anzitutto un dono del Signore, nella sua radicale provenienza trinitaria. Essa, però, domanda che ci si lasci trasformare da questo dono» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, § 2).

Non si tratta, sia ben chiaro, di ridurre le nostre comunità a luoghi elitari ed esclusivi. Esse, per loro natura e storia, restano “popolari”, “cattoliche”, secondo l’etimologia di questa parola: cioè “di tutti”, sempre aperte a tutti. Dobbiamo ben guardarci dal considerare gruppi e parrocchie come fossero comunità “autoreferenziali”, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti. Non è questo il senso di essere Chiesa. Il pericolo, forse più presente, è al contrario quella di una freddezza e distanza di rapporti, di un reciproco anonimato

anche di quanti praticano e frequentano. «In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza dell'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità».

(CEI, *Nota dopo Verona*, § 23).

2.3. La corresponsabilità

«La corresponsabilità è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva». È quanto troviamo scritto nella *Nota* dei vescovi seguita al convegno ecclesiale di Verona (§ 24).

2.4. Ritessere di Vangelo l'intera società. (da *La Corresponsabilità ministeriale a servizio della comunione – Carismi e Ministeri – Anno Pastorale 2010 – 2011*)



PROGETTO
PASTORALE 2010-11

«È il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo» (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 70).

La grata riconoscenza di tutti noi va dunque a coloro che quotidianamente vivono con coerente testimonianza il Vangelo e la propria appartenenza ecclesiale, lì dove il Signore li chiama.

La testimonianza dei singoli credenti all'interno del proprio ambiente si armonizza con l'agire delle diverse comunità, e di queste tra loro, in vista del comune annuncio evangelico. Ci viene ricordato che «una strada da percorrere con coraggio è quella dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali... Siamo chiamati a verificare il rapporto delle parrocchie tra loro e con la diocesi, le forme con cui viene accolto il dono della vita consacrata, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà» (Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem*, 6).

3. Le indicazioni del nostro Papa Francesco

Seguono una serie di brani scelti dalla “Evangelii Gaudium”.



papa-francesco_esor
tazione-ap_20131124

3.1. Prendere l’iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

(24) La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.

“Primerear – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: « Sarete beati se farete questo » (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. ...

3.2. La Parrocchia

(28) La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere « *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie* ». ²⁶ Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione. ²⁷ Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. ²⁸ È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio

missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

3.3. Pevangelizzazione

(111) L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale. Propongo di soffermarci un poco su questo modo d'intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio.

3.4. Il piacere spirituale di essere popolo

(268) La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: « Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio » (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.

PARTE SECONDA – IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Questa parte fornisce alcune indicazioni essenziali dei compiti che attendono i CPP e alcune risposte ai principali quesiti che pone l'operatività attuale, secondo la nostra esperienza

1. Dallo statuto di riferimento della nostra Diocesi per il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Dallo statuto di riferimento per i CPP traiamo le parti che individuano la natura e gli obiettivi

1.1 Natura

Art. 2

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) è l'organismo ordinario

- della comunione e sinodalità ecclesiale;
- del discernimento comunitario e della corresponsabilità (VMP 12);
- di programmazione e di coordinamento dell'azione pastorale della parrocchia;
- in ordine all'evangelizzazione, alla santificazione e alla carità dell'intera comunità e dei singoli battezzati (AA 26).

1.2 Compiti

Art. 3 Il CPP ha il compito di progettare, accompagnare, sostenere e verificare l'attività pastorale della parrocchia.

In particolare esso ha il compito di:

- promuovere e far crescere la comunione tra i singoli fedeli (laici, presbiteri, religiosi), le aggregazioni e i movimenti presenti in parrocchia, creando momenti comuni di incontro, formazione e preghiera, secondo quanto stabilito dal Sinodo Diocesano (§ 244);
- suscitare la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla sua vita e alla sua missione, passando dalla semplice collaborazione a una vera e propria corresponsabilità;
- conoscere, approfondire, per poi far conoscere all'intera comunità, il progetto pastorale diocesano scegliendo i passi concreti di una sua realizzazione in loco;
- elaborare un semplice progetto pastorale parrocchiale, d'intesa con i Consigli pastorali delle altre parrocchie della zona, alla luce del progetto pastorale diocesano;
- riflettere sulla situazione del territorio, individuandone le esigenze umane e religiose e proponendo interventi pastorali opportuni;
- stabilire rapporti franchi di dialogo e di collaborazione con le istituzioni pubbliche e le aggregazioni laiche presenti sul territorio;
- mettersi "in rete" con i consigli pastorali delle parrocchie vicine (della "zona" o "unità pastorale") in vista di un rinnovato slancio missionario di evangelizzazione del territorio, con attenzione privilegiata agli ambiti dei giovani e della famiglia secondo quanto emerso dal Sinodo Diocesano.

A norma del Codice di Diritto Canonico (can. 536 §2), il parroco si avvale del parere consultivo del consiglio pastorale parrocchiale. Lo spirito della comunione e corresponsabilità offre altresì l'orizzonte dentro il quale intendere tale carattere "consultivo".

2. Il CPP – punti di attenzione

Gli obiettivi sopra riportati indicano il punto da raggiungere, ma la distanza da essi è molto varia in relazione alle differenti situazioni delle parrocchie.

Ogni Parrocchia è diversa, solo la sensibilità e l'equilibrio delle persone del CPP fanno come "interpretare" la propria situazione e decidere di conseguenza. Per un CPP "funzionante" c'è bisogno di persone attente a percepire i bisogni, "leggere" le situazioni, ascoltare le persone senza pregiudizi. E' altrettanto importante essere capaci o disposti a valutare, decidere ed attuare.

Quelli che seguono sono i temi che più spesso emergono nel corso dei laboratori fatti con i CPP, naturalmente la loro importanza e rilevanza dipende dalla singola parrocchia

- **Missione del CPP** Il CPP deve “animare”(cioè dare anima) alla Parrocchia, è quindi soprattutto un organo propulsivo della parrocchia.
- **Identità del CPP** Chi partecipa al CPP, qualunque sia la sua “estrazione”, diviene membro di un organismo che ha una propria identità, diversa dalla semplice “sommatoria” dei partecipanti. Ciascuno di loro entrando in CPP si fa carico delle esigenze di tutta la comunità e non solo del gruppo che “rappresenta”. Idealmente, quindi, entrando in CPP ciascuno cambia “cappello”: toglie quello del suo gruppo/area/associazione e mette quello del CPP.
- **Compattezza** Nel CPP ciascuno è responsabile di tutta la vita della parrocchia. Quindi, ciascuno può/deve dare il proprio parere su ogni tema della vita parrocchiale. Nessun problema a gestire momenti di non convergenza. E’ anche essenziale che quanto discusso rimanga riservato e quanto deciso diventi la decisione di tutti.
- **Carismi** Ogni componente del CPP è portatore di un carisma, un dono che va sempre accolto e messo a disposizione con generosità.
- **I gruppi** La parrocchia non può essere la semplice sommatoria di tanti diversi gruppi. Quindi, il CPP non è solo l’organismo che cura il calendario, in modo che ci sia spazio per tutti, o che trova il modo per ridurre gli attriti tra i gruppi. Il CPP promuove la comunione che è cosa ben diversa. Se i gruppi fossero scatole, la Parrocchia non è la somma delle scatole (dove ognuno rimane nella propria), ma la somma dei contenuti! Questa trasformazione “parte” dal CPP e da come esso sa vivere la comunione.
- **Decidere** Il CPP è un luogo di discernimento, ma anche di decisione e conduzione all’azione. La preparazione, l’analisi è necessaria ma non sufficiente.
- **Persone** Il CPP deve saper focalizzare l’attenzione di tutta la parrocchia verso i volti delle persone, verso Gesù che è dentro ogni persona, così facendo molti processi sono semplificati, molti contrasti evitati.
- **Dentro o fuori** Come deve essere indirizzato il nostro impegno? Verso chi partecipa o chi non partecipa? E’ una domanda fondamentale cui è necessario rispondere in modo condiviso, ma deciso.
- **Essere** Testimoniamo ciò che siamo. Il CPP si fa carico di mettere a disposizione di tutte le persone della parrocchia la possibilità di crescere nella fede. E’ la base di tutto.
- **Formare** Dobbiamo formare le persone e non “fare formazione”. La partecipazione ad una conferenza non garantisce alcun risultato.
- **Il progetto** E’ bene che la parrocchia abbia un progetto, una meta e un piano per raggiungerla. Potrebbe essere un progetto su più anni.
- **Stabilità della comunità** Le persone passano, la comunità resta. La comunità ha una sua “personalità” che va rispettata.
- **Relazioni** Non è scontato che le persone si conoscano, né quelle che frequentano, né le altre. Far crescere le relazioni è un punto prioritario del nostro agire. Sulle relazioni si basa la comunione!
- **La direzione** E’ importante maturare la direzione in cui indirizzare gli impegni del CPP e della Parrocchia. La direzione è più importante della lunghezza del passo che si riesce a fare. Passi anche piccoli nella stessa direzione portano lontano. Passi, anche grandi, in direzione continuamente diversa portano “a spasso”. Analogo esempio vale per l’agire dei singoli gruppi.
- **La comunicazione** Il CPP non è un luogo pubblico ma discute, decide, promuove temi di tutti e perciò “pubblici”. Deve quindi saper comunicare, ascoltare, agire in modo “proattivo”, farsi promotore della comunicazione. Ricordando però che la comunicazione è “ciò che arriva”, non “ciò che parte”. Un avviso sulla porta della Chiesa è certamente pubblico, ma lo vedranno solo coloro che vengono in chiesa.

PARTE TERZA – IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E LE RELAZIONI CON VICARIE E PARROCCHIE

1. Dallo statuto del Consiglio Pastorale Diocesano della nostra Diocesi

Dallo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano abbiamo estratto alcuni passi significativi

Costituzione e compiti

Art. 1 E' costituito nella Diocesi di Verona il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), a norma dei can. 511-514 del Codice di Diritto canonico. Esso è un organismo consultivo che, mentre significa e promuove in forma rappresentativa la partecipazione e la corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio nella missione della chiesa, ha il compito specifico, sotto l'autorità del Vescovo, di "studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi"

Composizione

Art. 4 in vista di un'adeguata espressione rappresentativa di tutta la Chiesa particolare nella varietà del territorio, delle situazioni umane, degli ambiti pastorali, dei ministeri in essa esercitati, il CPD risulta così composto (...)

g) Un rappresentante, per ogni vicariato foraneo, dei moderatori dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, scelto dagli stessi moderatori (...)

Ruolo del rappresentante dei moderatori dei CPP

Art 5 La persona eletta o nominata da ciascun vicariato, in accordo con il proprio vicario foraneo, ha il compito di contattare e incontrare, almeno due volte all'anno, i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali per informare, coordinare e riferire al Consiglio Pastorale Diocesano. Inoltre svolge ogni altro servizio che gli venga affidato dal CPD.

2 Organismo, non piramide gerarchica

Le Parrocchie, le Vicarie e la Diocesi sono un organismo, non una piramide di diversi livelli organizzativi/burocratici. Le formalizzazioni dello statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale come del Consiglio Pastorale Diocesano sono necessarie perché danno forza e struttura e sono utili per una corretta gestione. Tuttavia è la comunione e non la struttura/gerarchia tra livelli il criterio cui riferirsi.

Come il Consiglio Pastorale Parrocchiale è chiamato a dare anima alla parrocchia per la comunione e la testimonianza-missione così il Consiglio Pastorale Diocesano lo è nei confronti delle vicarie e dei CPP attraverso la presenza dei loro rappresentanti.

Parrocchie, Vicarie e Diocesi sono un unico organismo dove ognuno è allo stesso livello, con responsabilità e ruoli diversi.

I membri dei CPP, i moderatori, i rappresentanti vicariali dei moderatori presso il CPD sono ruoli diversi ma sempre tra pari e sempre per gli stessi scopi.

3. Importanza della comunione e collaborazione tra Parrocchie, CPP, moderatori.

Questa relazione è di grande importanza, l'individualità di ciascuna parrocchia non deve divenire isolamento.

Mettere in collegamento le parrocchie è necessario per la realizzazione tanto della comunione quanto della testimonianza e comunicazione del Vangelo.

Lo sviluppo delle relazioni tra parroci, moderatori, persone delle parrocchie sono una strada utile prima ancora che necessaria per lo sviluppo di ciascuna parrocchia.

Si tratta però di superare "muri di confine" consolidati dal tempo e questo richiede una determinazione specifica per superarli.

**Su questa strada, come abbiamo, visto ci spingono sia il nostro Vescovo che il nostro Papa.
Quindi, con la certezza dell'aiuto dello Spirito, procediamo spediti con consapevole gioia.**